

→ **La polizia** ha arrestato il 70enne Giovanni Tegano, l'ultimo degli storici capi ancora latitante

→ **Fuori dalla questura** i reggini fanno il tifo per lui: «Uomo di pace». Il Questore: «Gesto ignobile»

# Preso il boss della 'ndrangheta Ma la gente lo applaude

A Reggio Calabria la polizia ha arrestato Giovanni Tegano, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi dal ministero dell'Interno. I «parenti» delle «larghe» famiglie di 'ndrangheta hanno affollato la questura.

**GIANLUCA URSINI**

REGGIO CALABRIA  
gianluca.ursini@virgilio.it

«Vorrei che le telecamere potessero esprimere, far vedere al resto del Paese, il disagio delle persone oneste come noi che viviamo a Reggio Calabria di fronte a questi applausi». Claudio ha 24 anni, vive di cronaca nera, fa il giornalista. È un cuore nero. Con altri amici della destra di Azione Giovani sta provando a creare una associazione «AddioPizzo» anche a Reggio Calabria. «Insieme con molti amici di ultrasinistra, perché la legalità è una battaglia senza colore politico».

Fuori dalla questura di Reggio Calabria i cronisti rimangono in attesa di un evento storico. Hanno preso l'Ultimo dei Capi. L'ultimo di quelli che avevano deciso la guerra di Ndrangheta tra i De Stefano-Tegano e i Condello-Imerti-Labate, quella degli 800 morti tra il 1985 e il 1991. Ma con loro c'è una parte della città che gli onesti non avrebbero mai voluto vedere. Ci sono 200 calabresi che a Gianni Tegano, l'ultimo boss a cadere nelle maglie del superpoliziotto Renato Cortese, venuto in riva allo Stretto a fare caccia grossa dopo le catture di Riina e Provenzano, vogliono tributare affetto e riconoscenza. Perché il boss e i 5 fiancheggiatori trovati con lui nel lussuoso appartamento di Terreti, rione periferico delle pendici aspromontane ai limiti della metropoli dello Stretto, tutti imprenditori nel settore edile e commerciale, garantiscono almeno 5 mila posti di lavoro. E per Tegano, un distinto signore dall'azzimato ciuffo canuto, con una netta somiglianza alla rispettabilità dell'ispettore Derrick, scattano applausi quando viene portato



L'immagine della folla in attesa del boss della 'ndrangheta Giovanni Tegano all'uscita dalla questura. «Giovanni uomo di pace», lo hanno salutato

fuori per la «pupiata», la passerella del pupazzo, come i nuovi poliziotti venuti da Palermo chiamano l'abituale sfilata degli arrestati a uso e consumo delle telecamere - «Hanno arrestato un uomo di pace», è il commento di una signora in ciabatte, «con tutto questo traffico e rumore mettete paura ai ragazzini, non fate il bene della Calabria», dicono alcuni signori che potrebbero sembrare dei placidi pa-

## La vergogna

**Il questore: «Mi aspettavo gli applausi per i miei uomini...»**

dri di famiglia. «Da domani dobbiamo lavorare sulla cultura di questa città, finché ci sarà questo fiancheggiamento nemmeno troppo occulto per i boss e le loro aziende, non andremo da nessuna parte», chiarisce il questore Carmelo Casabona.

## DÉJÀ VU

Le scene viste ieri fuori dalla Questura di Reggio non rappresentano un unicum: a ogni mega operazione nella quale si arrestano elementi centrali di un clan e una organizzazione familiare viene decapitata, fuori dalla Questura, sul corso intitolato all'eroe dell'Italia unita, a Garibaldi, si radunano, richiamati dal passaparola della famiglia, tutti i consanguinei degli arrestati. L'ultima volta era capitato il 18 gennaio scorso quando a finire in manette furono quasi tutti i componenti del clan Bellocco di Rosarno. Fuori dall'edificio delle istituzioni, sul marciapiede, c'erano una cinquantina di persone comuni; ragazzi in jeans e felpe di cotone, non sembrava aspettassero i loro parenti destinati a un lungo soggiorno di carcere duro. Sui loro volti c'era il dolore, come per una ingiustizia subita. All'uscita dei membri del clan Bellocco per la Pupia cominciarono gli insulti per «gli sbirri» e le lamentele: «Povero Ange-

lo, ma come ti hanno trattato? Angelo, Angelo, dove ti portano? Al carcere di San Pietro o a Palmi?» Questi sono i calabresi che negli «sbirri» vedono nemici. Ma non sono gli unici calabresi. Le centinaia che ogni 3 del mese, dopo la bomba sotto la procura generale di via Cimino del 3 gennaio scorso, si radunano di sera per testimoniare la loro solidarietà ai magistrati con una candela in mano, hanno convocato per la serata (ieri per chi legge) una manifestazione di appoggio ai magistrati della Procura che hanno disposto l'arresto di Gianni Tegano. Quello che nel 1986 aveva deciso che nel quartiere Modena andava usato il bazooka in città per eliminare il boss rivale della famiglia Condello: fu la prima volta al mondo che veniva utilizzato un bazooka per un agguato in città. Per la cronaca, la vittima dell'agguato, un genero di Pasquale Condello, sopravvisse perché la sua jeep era blindata contro i proiettili da bazooka. ❖